



L'incontro tra Bush, Armstrong, Aldrin e Collins per il ventesimo anniversario del viaggio sulla Luna, in alto Nixon saluta i tre astronauti dopo il rientro, era il 24 luglio 1969

L'annuncio del presidente degli Usa durante la cerimonia per il ventennale del primo sbarco dell'uomo sulla Luna. C'erano anche Armstrong, Aldrin e Collins

Sul satellite della Terra verrà costruita una base entro il 2010 poi, nel 2020, verso il pianeta rosso «Arriverà per primo un americano»

# Bush: «Nel Duemila saremo su Marte»

«Un Americano su Marte» Bush, imitando il Kennedy negli anni 60, lancia la grande sfida spaziale per il secolo venturo, con l'argomento che «il destino dell'uomo è lottare, cercare, scoprire», e «il destino dell'America è essere leader». Anche se il nuovo complesso da primi della classe sembra rivolto più all'Europa e al Giappone che all'Urss, come avvenne nella corsa alla Luna di 20 anni fa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK L'America ha una voglia pazzica di ricordare a pensare in grande. E al futuro. Dopo che per tanti anni il culto del «particolare» aveva appiattito i grandi progetti. E piegato il futuro all'interesse immediato. Reagan ci aveva provato con le «guerre stellari». Ma il suo sogno è morto e sepolto. Ci riprova George Bush nel celebrare il ventesimo dello sbarco del primo uomo sulla Luna promettendo «un viaggio nel futuro» prima una base poi «un viaggio verso un altro pianeta» una missione umana su Marte.

Non fa date. Evita con cura di addentrarsi nel tema degli impegni di spesa che il progetto del genere può comportare. Non esclude anzi dice esplicitamente che tra i temi che un apposita commissione guidata dal vicepresidente Dan Quayle dovrà determinare nel giro dei prossimi mesi, deve essere anche quello della «fattibilità» di una cooperazione internazionale. Ma non lascia equivoci sul fatto che l'uomo «su Marte» dovrà essere americano. Perché di ce tra gli applausi a conclusione del suo «discorso» non dobbiamo mai cessare di

espiorare nuove frontiere perché «è destino dell'uomo lottare, cercare, scoprire» ed «è destino dell'America essere leader». Il tono è kennediano. Da grande sfida. Come quando negli anni 60 fu annunciata la decisione di avviare il progetto Apollo perché fosse un americano il primo essere umano a mettere piede sulla Luna. E ormai cosa data assolutamente per certa dagli storici che John Fitzgerald Kennedy aveva deciso di lanciare quella sfida non in base a considerazioni scientifiche ma perché voleva battere la primogenitura che i sovietici avevano conquistato nello spazio con lo Sputnik negli anni 50. «Nel 1961 - ha riconosciuto ieri Bush - la sfida nasceva da una crisi dalla corsa nello spazio. Oggi non nasce da una crisi ma da un'occasione». Ma come quella di allora la sfida americana di oggi sembra tesa a rispondere ad un complesso quello del primo della classe che sta per

prendere la posizione. Una sfida rivolta ai sovietici che - dopo i ritardi nelle missioni dello Shuttle in seguito al disastro del Challenger - sono di fatto più avanti degli americani in campo missilistico e di stazioni spaziali. Può darsi. Ma piuttosto si ha l'impressione che il primo della classe si senta minacciato ormai pesantemente e ancor più che nell'immediato se si considera la cosa nella prospettiva dei prossimi tre-quattro decenni dall'Europa e dal Giappone.

Un uomo su Marte se ci arriverà dovrà arrivare sulla base di una cooperazione planetaria. Difficile pensare che possa riuscire un paese da solo sia pure l'America di cui Bush ieri ha detto: «Siamo i più ricchi dobbiamo essere i primi anche nell'esplorazione spaziale». Gli Stati Uniti già collaborano con Europa e Giappone non si vede perché non possano estendere al campo spaziale quella divisione di compiti che volevano assegnare nella ricerca sulle

guerre stellari. Si parla di cooperazione con i sovietici nelle sonde-robot dirette verso Venere e Marte e quando all'ultima conferenza stampa a Parigi gli è stato chiesto se pensava ad un futuro di cooperazione Usa-Urss nelle esplorazioni spaziali Bush ha risposto: «È un'idea che non mi offende affatto». Ma - è venuto fuori in modo che più chiaro di così non si può - a patto che la guida la primogenitura resti all'America. Riquadrando che si spiega solo se questa primogenitura l'inconscio americano la sente ormai minacciata dal maggior dinamismo di altre economie. Questo Bush che lancia la sfida verso Marte è in fin dei conti un capo che deve tirare su il morale dei suoi.

Eppure da altre parti erano venute sollecitazioni diverse. Ad esempio uno degli eroi che venivano celebrati ieri al Museo spaziale dello Smithsonian a Washington visita obbligatoria per ogni ragazzino americano quasi quanto le due Disneyland. L'astronauta

## La repressione a Pechino. Arrestato Wang Dan, uno dei maggiori leader del maggio cinese

PARIGI Uno dei 21 membri del comitato studentesco che ha dato vita al maggio cinese Wang Dan dopo un mese di clandestinità è caduto nei giorni scorsi nelle mani della polizia. La notizia è stata diffusa ieri nel corso di una conferenza stampa organizzata da un gruppo di esuli cinesi che stanno cercando di riorganizzare all'estero il movimento democratico. Uno dei esponenti più in vista della primavera di Pechino Wu Er Xiang che nei giorni della Tian An Men ha affiancato Wang Dan ha annunciato ai giornalisti di aver ricevuto conferma dell'arresto nella mattinata di ieri. Il leader studentesco ha sdegnosamente smentito le notizie pubblicate da un giornale di Hong Kong l'«Oriental Day» secondo le quali Wang Dan avrebbe accettato di collaborare con la polizia e i servizi di sicurezza cinesi fornendo informazioni sul movimento. «Wang è uno dei più grandi combattenti per la libertà nella Cina di oggi. Recentemente le autorità hanno cercato di infangare la sua immagine definendolo un traditore. Il suo contributo resterà per sempre nella storia della Cina. Ha detto con la voce rotta dall'emozione. Nel corso della conferenza stampa alla quale erano presenti altri quattro esponenti del movimento democratico è stato rivolto un appello ai governi all'Onu alle associazioni per la difesa dei diritti umani e a tutti gli uomini del mondo per fare pressione sul governo di Pechino affinché cessino «gli arresti in massa la tortura e le esecuzioni segrete». Sono

## Testimonianze e polemiche sulla deregulation Usa. Il Dc 10 caduto vicino alla pista «È un miracolo se siamo salvi»

La cosa più incredibile è che dalla palla di fuoco di quel DC-10 siano riuscite a salvarsi 176 persone sulle oltre 290 che si trovavano a bordo. All'origine dell'incidente probabilmente lo scoppio in volo del motore di coda che aveva già subito un'impressionante serie di riparazioni. A poche ore dalla tragedia di Sioux City ieri un altro DC-10 della United Airlines ha dovuto atterrare d'emergenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK L'uomo con la barba e il cappello nobile osservante ride pian piano. «Si era mio figlio su quell'aereo - dice fendendo l'assalto dei giornalisti e telefonatori - si se l'è cavata con un braccio rotto. Aveva sempre voluto rompersi un braccio per non essere da meno dei suoi compagni di scuola che ogni tanto si vedono in gessati. C'è riuscito». Ecco ancora una famiglia. Un bambino biondo di pochi mesi che cammina gattoni con appena un graffio sulla fronte. La mamma che spiega come ce l'aveva in braccio e ad un certo punto le è volato via all'improvviso i sedili sono volati in tutte le direzioni il suo da una parte quello del marito dall'altra. Nel fumo denso non si sono più visti. Si sono ritrovati solo dopo in ospedale tutti quanti e salvati. Un altro bambino lenzignini e dentoni aveva sì e no 10 anni racconta di come ha vissuto l'incidente. «L'aereo è caduto dice - ci siamo ritrovati tutti a testa in giù. E in tanto stringe in mano un modellino di DC 10 come quello



L'enorme solco lasciato dall'aereo nell'impatto con il terreno a destra i soccorsi ai sopravvissuti

re che tocca il suolo e si trasforma in una palla di fuoco. Si spezza il naso poi il troncone già avvolto da un fumo densissimo. Alcuni sedili con ancora allacciati i cadaveri dei passeggeri sono stati ritrovati a quasi un chilometro di distanza dalla fusoliera. Effetti personali brandelli di cose e di uomini sono diffusi per un raggio di molte centinaia di metri nei campi di granoturco e di soia che circondano l'aeroporto di Sioux City. Eppure come hanno riferito ieri le fonti ufficiali, 183 persone erano state portate ancora vive

all'ospedale di queste 7 non ce l'hanno fatta qualcuno resta in condizioni critiche degli altri molti se la sono cavata con ferite leggere o addirittura sono riusciti ad uscire illesi. Tra i sopravvissuti ci sono il comandante e il pilota. È stata recuperata anche la «scatola nera» con le registrazioni di tutti i dati di volo. Stando alle prime ricostruzioni al DC 10 si era guastato in volo il motore n. 2 quello in coda. Anzi deve essere addirittura esplosivo tranciando i cavalli perché si sono bloccati contemporaneamente tutti e tre i sistemi

manovrare gli alettoni poi l'imbocco di una delle piste era sembrato che quasi ce la facesse. E invece prima un'altra poi la fusoliera si sono spezzate e hanno preso fuoco. Un particolare che aggiunge un altro elemento alla serie di sfortune riaccentuando della deregulation questo DC 10 non veccissimo ma neanche nuovo di zecca 15 anni di servizio aveva già avuto a ripetizione problemi ai motori. Nell'83 si era rotta la pala di una turbina allo stesso motore n. 2. Nell'86 era stato sostituito sullo stesso aereo un altro dei motori. Nell'87 ancora un problema aveva perso potenza al decollo da Los Angeles. E nell'88 sempre questo fatale motore di coda si era fermato in volo a causa di «pressione elevata». Racconta alle agenzie una passeggera che si era imbarcata sullo stesso velivolo a Filadelfia al mattino che era stato un ritardo alla partenza a causa di un guasto tecnico. «Si era spento tutto» dice la signora Ruth Dinmore e il pilota era uscito dalla cabina di comando «è un caso che non

## Bocciata la mozione Helms. Il Senato dà via libera alla trattativa tra gli Usa e l'Olp

Il Senato degli Stati Uniti ha dato via libera alla trattativa tra Washington e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina con una riserva vengono proibiti solo i contatti con gli esponenti della organizzazione che si siano resi responsabili di atti terroristici. Contro la risoluzione adottata alla fine dal Senato si era schierata una mozione presentata dai senatori Jesse Helms e John Kerry. Nel documento i due chiedevano l'interruzione di ogni dialogo con l'Olp a causa della sua natura terroristica. Per fronteggiare la posizione di Helms e Kerry era sceso in campo lo stesso George Bush. «Se il Senato statunitense - aveva detto il presidente - approverà la mozione per impedire il dialogo tra Usa e Olp i

## Sette deputati legati all'episcopato hanno annullato la scheda ed evitato la bocciatura. L'opposizione respinge ancora l'offerta di un governo di unità nazionale. Wladyslaw Baka primo ministro? Jaruzelski presidente grazie a Solidarnosc

Sette schede nulle deposte nell'urna da sette deputati di Solidarnosc vicini all'episcopato hanno salvato Jaruzelski da una clamorosa bocciatura. Il generale è stato eletto infatti con un solo voto di scarto. «È come se quel voto lo avesse dato direttamente Lech Walesa» scrive il giornale di Solidarnosc. L'opposizione è molto fredda sulla proposta di un governo di unità nazionale.

VARSAVIA Il generale deve a noi la sua elezione. Il giorno dopo la votazione al Senato in Parlamento Solidarnosc rivendica il suo ruolo nell'ascesa di Jaruzelski alla guida della nuova Polonia. Il capo dello Stato è passato per un solo voto (270 rispetto ai 269 necessari). Ma non ce l'ha avuta. Lech Walesa è stato eletto grazie a sette deputati dell'opposizione non avessero deposto nell'urna schede nulle abbassando il numero dei voti validi. È infatti su questi che si calcola il quorum (50

per uno) necessario all'elezione. Inoltre 18 parlamentari di Solidarnosc sono astenuti e uno lottiano Stanislaw Bematorowicz ha votato a favore. I sette salvatori di Jaruzelski appartengono tutti alla parte più moderata di Solidarnosc, quella più strettamente legata all'episcopato. Uno di loro il senatore Andrzej Wlodeyski lo ha detto chiaramente la decisione di esprimere un voto no è valida e questa presa quando è stato chiaro

che la coalizione di governo non era compatta intorno a Jaruzelski. Dal file della maggioranza il partito comunista e le organizzazioni funcheggiatrici sono mancate in fatto 27 preferenze. Undici voti contrari (in gran parte del partito dei contadini e del partito democratico) e 16 astensioni. Mentre il Poup face Solidarnosc vuole far passare il sostegno dato al generale spingendolo con più vigore sulla strada delle riforme aperte dalla tavola rotonda. Il giorno del sindacato con un editto orale del suo direttore e deputato Adam Michnik ha scritto ieri che «quel voto è come se fosse stato dato da Lech Walesa». Il leader di Solidarnosc spesso criticato da altri esponenti dell'opposizione ha cercato in tutti i modi di evitare una rottura dram-

matica con il partito comunista. Alla vigilia delle elezioni presidenziali aveva detto chiaramente che non avrebbe ostacolato Jaruzelski. «Il valore di questa elezione per la gente è nullo - scrive ancora Michnik - Ma questa stessa gente presenterà il conto a deputati e senatori ai generali e ai ministri se non si mette in marcia il processo per salvare il paese dalla rovina». L'operazione di «salvataggio» in Parlamento ha lasciato però una coda di sconti e polemiche dentro l'opposizione. Ieri durante una riunione il deputato Michal Brzuzi ha minacciato di dimettersi. E l'ala più radicale ha criticato Lech Walesa e la leadership di Solidarnosc. Solo gli interventi moderatori di Jacek Kuron e Bronislaw Geremek hanno evitato una spaccatura. I due dirigenti hanno invitato i deputati a misurarsi con le «cose